

Ex Ilva, alle 23 termina lo sciopero a Taranto: subito liberi i varchi della raffineria Eni sulla statale 106 di Cesare Bechis

Dopo l'intesa unitaria raggiunta a Bari da Regione e forze politiche, i sindacati guardano al vertice del 27 ottobre a palazzo Chigi. Intanto ripartono i rifornimenti di carburante in Puglia, Basilicata e Calabria (Fonte: <https://www.corriere.it/> 16 ottobre 2026)



Al quinto giorno di protesta i lavoratori dell'ex Ilva di Taranto hanno deciso di far cessare lo sciopero alle 23 del 16 ottobre mentre i blocchi stradali e davanti ai varchi della raffineria Eni sulla statale 106 sono tolti immediatamente.

La decisione è scaturita dall'assemblea organizzata sin dalle 8 durante la quale sono stati presi in considerazione sia l'unitarietà di intenti raccolta dal documento sottoscritto la sera precedente a Bari dalla Regione Puglia e da tutte le forze politiche senza distinzione di colore sia la convocazione del governo per il 27 ottobre a Palazzo Chigi.

A Roma sarà presentata ancora una volta la piattaforma elaborata dai sindacati - misure straordinarie per la tutela dei lavoratori e piano industriale con indicazioni precise per decarbonizzazione e forni elettrici - che questa volta acquisirà maggiore forza durante il confronto con i ministri. La liberazione dei varchi della raffineria contribuirà a ripristinare gradualmente le condizioni di normalità per i rifornimenti di carburante alle stazioni di servizio di tutto il sud Italia. Le autocisterne alle quali veniva impedito l'accesso e l'uscita torneranno a viaggiare lungo le strade di Puglia, Basilicata e Calabria rifornendo sia le colonnine a marchio Enilive sia quelle di altre società. Intanto l'arcivescovo di Taranto, Ciro Miniero, chiede alla politica «chiarezza e lungimiranza, visione dopo decenni di sottovalutazioni. Uniamoci per il bene comune, per coltivare la speranza di una rinascita lì dove oggi tutto vacilla. Riconciliamoci con la nostra comunità e

ricostruiamola insieme». Sottolinea che «Non si può più produrre acciaio come nel '900, non ci si può ammalare e morire per l'acciaio, non si può tenere in ostaggio una comunità. Il siderurgico ha portato ricchezza ma è costato tanto alla città, ed è tempo di risarcirla».